

Breve passeggiata tra le parole dei diritti

Laura Malavasi

Gruppo Nazionale Nidi Infanzia

Tra tutti i convegni nazionali, forse questo di Torino ha avuto una maggiore connotazione internazionale, infatti sono stati numerosi e differenti gli apporti e i contributi di nostri amici e colleghi provenienti da ben 13 paesi per dare ragione all'idea, che la cultura si costruisce solo nello scambio, nel confronto e nel dialogo tra saperi. Ma per affermare anche, e pare ce ne sia ancora bisogno, che la questione dei diritti dei bambini e delle bambine ci appartiene, abita in tutti i luoghi in cui vive e cresce l'infanzia e che ancora oggi richiede grandi sforzi per applicarla, per difenderla e per sostenerla. Tutti noi abbiamo una grande responsabilità, ovvero dobbiamo, tornando ai nostri servizi per l'infanzia e alle nostre vite, renderci difensori, promotori e soprattutto attuatori della cultura dei diritti.

Ho pensato di partire dal documento di lavoro preparatorio al convegno a cura del comitato scientifico in cui si dichiarava l'intenzione di: “declinare l'argomento con concretezza viva in riferimento alle situazioni di vita e lavoro che si incrociano ogni giorno e con l'obiettivo di fare emergere tutto l'implicito e il non considerato nella consapevolezza di stare costruendo il futuro”.

Sempre in tale materiale ci si riferiva “all'importanza dell'ambiente formativo inteso come contesto di ricerca, relazione, scambio e pensiero come luogo in cui dichiarare e agire ogni giorno la dimensione dei diritti. Dimensione dove il dialogo va al di là della conversazione e l'interazione verbale segue la mente nell'incalzare di idee. In tale cornice si situa l'educazione alla partecipazione, anche attraverso il conflitto cognitivo, dove il rispetto delle differenze pone le basi alla democrazia e alla libera cittadinanza”. Mi interessava capire, e in un certo senso verificare, la nostra capacità di tenere in stretta relazione il piano dichiarativo e quello agito, provo dunque a sottolineare immediatamente alcune parole già presenti nei materiali preparatori e che hanno poi accompagnato le riflessioni e gli approfondimenti di queste giornate. Parole quali *diritti*, *dialogo*, *partecipazione*, *conflitti*, *differenze*, *democrazia* e *libera cittadinanza*.

In queste tre giornate abbiamo assistito a una progressiva e sempre più lucida messa a fuoco di un pensiero, frutto di elaborazione collettiva, che intende e che va

a delineare una idea di comunità che non si basa sulle gerarchie, ma sul fatto che l'umanità si promuova attraverso un percorso armonico in cui la collaborazione di ciascuno, secondo le proprie possibilità, contribuisce all'emancipazione dei singoli e al progredire della società nel suo insieme.

In questo quadro qualunque persona, per il fatto stesso di esistere, costituisce uno scopo, un fine, una dignità da salvaguardare; ne conseguono, allora, il diritto alla vita e quello a esprimere la propria opinione, quelli a muoversi liberamente nel territorio, alla libertà personale, ad avere una casa, a ricevere un'istruzione, a curare la propria salute, a trovare un lavoro. Poiché ogni persona è dignità e valore *questi diritti sono riconosciuti a qualsiasi membro della società senza alcuna eccezione.*

In questa prospettiva il rapporto fra le persone (siano esse adulte o bambine) non è incentrato sull'obbedienza, ma sul confronto e sul dialogo, nella convinzione che la responsabilità si afferma in primo luogo nei rapporti personali: la persona risponde dei propri gesti e dei propri comportamenti a colui con il quale si trova in relazione. Addirittura la responsabilità si esprime in primo luogo nei confronti di se stessi. Già la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, pur offrendo "solo" indicazioni, poneva al centro della questione il fatto che ogni individuo e ogni organo della società si sforzasse di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà. Ecco che all'elenco iniziale delle parole chiave possiamo aggiungere altre, ovvero libertà nella sua fondamentale relazione con i diritti: **diritti e libertà.**

A molti di noi la libertà fa paura, perché pone di fronte alla necessità di **scegliere**. La scelta è generatrice di dubbio, ansia e insicurezza, temiamo di sbagliare, paradossalmente una delle resistenze alla costituzione di quella idea di comunità di cui parlavo poco fa, sta nel fatto che essa rende liberi; ecco allora altre parole da tenere in evidenza: **libertà e scelta**. Scegliere ci rende allora forse un po' fragili, ma fragilità non è debolezza, l'uomo fragile è l'uomo del limite, è l'uomo che riconosce di aver bisogno dell'altro, che conosce i propri diritti e che sa di doversi giocare anche in una logica di dovere verso gli altri. I processi educativi possono fare molto, se centrati sulla pratica dell'ascolto e orientati al dare fiducia alle persone, come ci ricordava C. Baker in apertura del convegno. I servizi educativi possono, dunque, investire e dunque lavorare a una idea di persona che condivide le proprie insicurezze con gli altri, ma che sostiene con forza un concetto di uomo libero e *autentico.*

Come fare perché i diritti – ma anche le regole – vengano rispettati?

La via più sintetica passa attraverso quattro parole che prendo a prestito da Gerardo Colombo: *chiarezza, coerenza, impegno e partecipazione.*

La chiarezza riguarda le convinzioni profonde; per non essere disorientati è necessario sapere quel che si vuole davvero e per noi, che ci occupiamo di educazione, riuscire a dividerlo utilizzando un linguaggio che sa rinnovarsi e sa essere contemporaneo, aderente al fare e al senso del fare del bambino. La questione delle proprie convinzioni profonde per alcuni aspetti può ricordare "il fondamento tutto

mio” che Cartesio affronta nel Discorso sul Metodo, quale possibile risposta al grande bisogno di certezza, di solidità, di fondazione. Mio nel senso che lì, su quelle dichiarazioni, su quei pensieri, su quei ragionamenti; so che posso costruire una certezza interiore che sa vincere e affrontare dubbi e che non teme di discutere le obiezioni più difficili.

La coerenza riguarda la relazione tra quel che si dice e quel che si fa, concretamente dentro ai servizi per l’infanzia significa mettere in atto il patto sul quale si basano i nostri progetti educativi, significa riempire le azioni e i diritti con il proprio comportamento, la propria attività, il proprio rispetto nella quotidianità dei propri gesti, consapevoli che in caso contrario le regole resterebbero lettera morta. La coerenza comporta di fare quel che si dice. Ma quanto è più salda la convinzione del punto di partenza – l’incalpeabilità della persona – tanto meno la coerenza costituisce un peso e tanto più è facile ricomporre momentanei sbandamenti.

Chiarezza e coerenza non bastano, per essere disposti a partecipare è necessario liberarsi della sfiducia di sé e delle proprie azioni, acquisire consapevolezza del fatto che il singolo conta. E noi in questi tre giorni di convegno ne siamo stati un ottimo esempio, il singolo conta, perché si tratta di partecipare, di non ritrarsi, di fare e di non lasciar fare, di assumersi le proprie responsabilità e cioè di rispondere a ciò cui si è chiamati nell’organizzazione sociale.

Per essere liberi e non sottomessi, cittadini e non sudditi. Si tratta di un percorso infinito, nel quale più della meta conta il modo di essere sulla strada, la coerenza di ogni gesto e di ogni parola rispetto al risultato finale. Noi questo lo sappiamo bene, conosciamo molto bene la centralità della questione del processo nei confronti del prodotto, sappiamo bene che l’attenzione se rivolta al come fare e non al cosa produce reali avanzamenti nella conoscenza. È il percorso non il traguardo a riempire la persona del proprio valore e della propria dignità; tutti noi siamo sul percorso, dipende da ognuno di noi dove questo ci porterà; come veniva ricordato giovedì pomeriggio in apertura “il cammino si fa camminando” con autenticità e coerenza.

L’uomo autentico allora, ha sete di conoscenza – e in queste giornate abbiamo ribadito il carattere della conoscenza come diritto – e avverte una spinta interiore per mettersi in ricerca uscendo dalle dimore familiari della mente. È l’uomo che è se stesso, che è fedele a se stesso e che lotta con forza contro il trionfo, prendendo a prestito le parole del professore Salvatore Natoli, della serialità.

La vita è tanto più vera quanto più è libera, cioè quanto più genera e incrementa la libertà. Ne viene che riflettere sull’autenticità significa mettere a tema il buon uso della libertà, per far sì che risulti buona e non cattiva, giusta e non ingiusta, vera e non falsa, bella e non brutta; credo che quest’ultimo pensiero possa rappresentare per tutti – in quanto persone “implicate” nei processi educativi – un invito a riflettere per andare al cuore dei fondamenti tutti nostri, per ricostruire le storie e le ragioni che del nostro fare, perché su questi fondamenti si possa costruire ancora con grande forza e coraggio.

Adulti allora che provano a muoversi in *sentieri ampi e coraggiosi*, che non

temono di allargare i propri orizzonti di consapevolezza e che si comportano più come viaggiatori che come turisti. Adulti che sanno collocarsi nel tempo avendo presente il passato per considerare i passi compiuti, e per leggere le diversità di oggi rispetto a ieri, ma che allo stesso modo sono consapevoli che ogni passo ha avuto successo quando è stato fatto in conformità con il suo tempo, quando cioè siamo stati in grado di intercettare il giusto tempo e quando abbiamo avuto “la forza” – per utilizzare parole che hanno attraversato queste giornate – per far entrare *spiragli* di mondo contemporaneo all’interno dei servizi.

Vorrei chiudere con un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo intenso convegno, ottima dimostrazione di quanto conti il singolo di quanto sia straordinariamente importante partecipare, non ritirarsi e non lasciar fare, dedicando a tutti noi presenti una filastrocca di Gianni Rodari di cui quest’anno ricorre il trentennale della sua scomparsa e che ci riporta al titolo del nostro convegno:

La stella Paola

(che facciamo nostra e che dedichiamo a ogni bambino e a ogni bambina)

*Se un giorno alle stelle
si daranno nomi nuovi,
io ne prendo uno,
una vispa stellina,
a destra della Luna,
per darle il nome della mia bambina.
Astronauti e scienziati,
poeti e scolari,
saranno obbligati
a dire: com’è bella
Paola, la stella.*

Bibliografia

COLOMBO G. , *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano, 2008.

MANCUSO V. , *La vita autentica*, Raffaello Cortina, Milano, 2009.

CARTESIO, *Discorso sul metodo*.